

## IL MERCATO DELLE TANGENTI



■ MILANO. Altro giro, altra corsa per Silvio Berlusconi. La giostra di Mani Pulite, questa volta ispirata ai fondi neri targati All Iberian, lo ha spedito davanti ad un nuovo tribunale, la seconda sezione penale. In compagnia del suo vecchio amico Bettino Craxi, nel cui casse, secondo l'accusa, cinque anni fa arrivarono 10 miliardi targati Fininvest. Sarà un dibattimento pubblico che si accavallerà, a Milano, con quello già avviato da tempo, in cui il Cavaliere è imputato per le mazzette versate a militari della Guardia di Finanza. I legali berlusconiani hanno tentato fino all'ultimo di far rinviare l'udienza preliminare, perché non fossero intralciate le ultime operazioni di collocamento in Borsa di Mediaset (Spa voluta dal Cavaliere per tutelare il suo impero imprenditoriale). Richiesta tanto più pressante se si considera che tra gli imputati c'è Ubaldo Livolsi, uno degli amministratori delegati di Mediaset. Tuttavia la trattativa ieri è saltata e il rinvio a giudizio è stato firmato dal giudice Maurizio Grigo. La prima udienza ci sarà il 21 novembre.

### Le «cattive compagnie»

Tra poco più di quattro mesi, dunque, Silvio Berlusconi sul banco degli imputati troverà in compagnia di Craxi (in senso metaforico, s'intende, perché l'ex leader resterà nella sua villa in Tunisia). E, al di là dei vecchi, e mai rinnegati, rapporti d'amicizia tra i due - quel connubio è molto imbarazzante per il Cavaliere: se dovesse essere condannato, in un solo colpo verrebbe riconosciuto da una sentenza che il gruppo Berlusconi gestiva fondi neri e che usava quei fondi, in parte, per foraggiare il Psi craxiano se non Bettino Craxi in persona. In cambio di cosa? Forse lo si scoprirà nel corso del processo e delle inchieste in corso.

Per ora è noto che al centro di questa vicenda ci sono i 10 miliardi che nel 1991 l'ex segretario del Psi ottenne, secondo l'accusa, dalla Fininvest. Soldi provenienti da quel pozzo di finanziamenti in nero (almeno 800 miliardi, in parte destinati anche all'affare Teletipi) che è stata la All Iberian, società off-shore legata al gruppo Berlusconi. I diecimila milioni destinati a Craxi sono finiti sul conto svizzero Northern Holding e infine sono approdati sul conto Bellhart presso la Banca Internazionale del Lussemburgo. Conto che gli inquirenti ritengono fosse controllato, malgrado il diretto interessato lo neghi, da Mauro Giallombardo, uomo d'affari che fu uno stretto collaboratore di Craxi.

### Dov'è finito Ben Ammar?

A sua volta il leader di Forza Italia ha sempre negato di aver foraggiato Craxi. Ieri Berlusconi ha confermato «la assoluta correttezza dell'operato della Fininvest» e la sua «posizione personale di totale estraneità ai fatti». «Debo esprimere - ha aggiunto - il più profondo rammarico per come dirigenti del gruppo Fininvest siano ancora tenuti in stato di detenzione». «Ribadi-

## Caso Squillante Misiani al pool: Gli ho dato consigli d'amico

Il sostituto procuratore di Roma Francesco Misiani, è stato interrogato per circa un'ora dai colleghi milanesi del pool Mani pulite che lo accusano di favoreggiamento. Il magistrato avrebbe passato all'ex capo dei gip romani, Renato Squillante, informazioni sulle indagini aperte nei suoi confronti. Lui si difende: «Ho dato semplicemente dei consigli a un amico». Ma gli inquirenti, Ilda Boccassini e Piercamillo Davigo, gli contestano alcune conversazioni intercettate tra Misiani e Squillante catturate dagli inquirenti milanesi grazie alle cimici elettroniche piazzate al bar Tombini, nei telefoni e negli uffici dell'ex capo dei gip. «Guarda che l'unica cosa che può uscire è un miliardo», è una delle frasi che il 2 marzo Misiani avrebbe rivolto a Squillante preoccupato per le voci di indagini sul suo conto.



Silvio Berlusconi con l'amministratore delegato di Mediaset Ubaldo Livolsi

# Berlusconi e Craxi a giudizio

## Il Cavaliere: «Con All Iberian non c'entro»

Silvio Berlusconi e Bettino Craxi sullo stesso banco degli imputati. Il leader di Forza Italia e l'ex leader del Psi sono stati rinviati a giudizio a Milano con le accuse di falso in bilancio e finanziamento illecito. Processo il 21 novembre a Milano. Tra i 12 imputati anche uno degli amministratori delegati di Mediaset, Ubaldo Livolsi, e Antonio Craxi, fratello di Bettino. Al centro, la storia di All Iberian e di 10 miliardi di Fininvest versati a Craxi.

### MARCO BRANDO

sco anche - ha concluso - il più profondo convincimento circa la totale correttezza dei bilanci Fininvest, la veridicità dei quali è stata attestata da autorevoli pareri e sarà dimostrata in dibattimento». Per la cronaca, la Fininvest ha sostenuto che il versamento riguardava il pagamento di diritti cinematografici e televisivi. Tale versione fu fornita, in piena sintonia col Biscione, anche dall'imprenditore franco-tunisino Tarek Ben Ammar, in una tempestiva intervista al Tg5, subito dopo l'avvio dell'inchiesta (di Ben Ammar, da allora, non si è mai più sentito parlare). Lo stesso Bettino Craxi ha negato di aver mai incassato una lira. Il giudice Grigo ha però ritenuto che ci siano elementi per rinviare a giudizio i 12 imputati. Queste le accuse: Bettino Craxi e i suoi ex collaboratori Giorgio Tradedati e Mauro Giallombardo sono

accusati di finanziamento illecito al Psi. Silvio Berlusconi e i suoi manager Alfredo Zuccotti, Giorgio Vanoni e Ubaldo Livolsi sono imputati di falso in bilancio e finanziamento illecito. Antonio Craxi, fratello di Bettino, Ania Pieroni, che gestiva una tv privata romana vicina al Psi, Aghila Martinez, Gabriel Vallado e Sily Sarda (tutti e tre prestatari a manovrare i miliardi craxiani) sono accusati di ricettazione.

### La difesa: «Battaglia in aula»

Il professor Ennio Amodio, difensore di Berlusconi, ha promesso che durante il processo ci sarà «una battaglia per dimostrare l'inesistenza del falso in bilancio». Perché non esiste? «Perché i fondi facevano parte di società esterne alla Fininvest». Non esisterebbe neppure il finanziamento illecito ai partiti perché «si è trattato di una regolare

transazione commerciale per acquisto di diritti» e poi «un pagamento estero su estero non riguarda la legislazione italiana».

Il legale ha quindi annunciato che saranno molti i testimoni citati dalla difesa durante il processo. Ubaldo Livolsi, amministratore delegato di Mediaset e Fininvest, ha dichiarato di essere rimasto «esterrefatto» dalla notizia del suo rinvio a giudizio. «Vorrei capire - ha detto - come gli inquirenti abbiano potuto coinvolgermi».

Le richieste di rinvio a giudizio erano state fatte il 31 gennaio scorso al gip Maurizio Grigo dai pm Francesco Greco e Gherardo Colombo.

I pubblici ministeri avevano chiesto 21 rinvii a giudizio, ma nel corso della varie udienze preliminari il gip ha stralciato le posizioni degli altri imputati. Mentre per Giancarlo Foscale, presidente della Standa e cugino di Berlusconi, lo stralcio si è reso necessario per motivi di salute, per Maurizio Raggio e la contessa Francesca Vacca Agusta lo stralcio è stato eseguito perché sono agli arresti in Messico. Le posizioni dell'avvocato Agostino Ruju e dell'ex agente generale dell'Ina a Milano, Gianfranco Troielli (latitante dall'ottobre 1992), considerati i casieri occulti di Craxi, sono state stralciate e riunite ad un altro procedimento.

IL CAVALIERE E LA GIUSTIZIA	
22.11.1994	A Napoli durante il vertice dei capi di stato del G7 gli viene consegnato un avviso di garanzia per le tangenti pagate alla GdF. L'accusa è concussione e corruzione
13.12.1994	Per la prima volta viene sentito per sette ore in Procura a Milano
26.05.1995	Rinviato a giudizio per le mazzette alla Guardia di Finanza
18.09.1995	Chiesto il rinvio a giudizio per l'acquisto della villa di Macherio. L'accusa è frode fiscale
06.10.1995	Avviso di garanzia per l'acquisto della Medusa Cinematografica
14.10.1995	Rinvio a giudizio per tangenti per sgravi fiscali Videotime, Teletipi, Mediolanum e Mondadori. Inizio del processo 7.01.1996

Gli 007 del ministero indagano sul magistrato che chiese ben tre rinvii a giudizio contro Di Pietro

## Flick mette Salamone sotto inchiesta

Ispettori mandati dal ministro della Giustizia Giovanni Maria Flick con una decisione presa il 20 giugno, sono da ieri negli uffici della procura di Brescia per indagare sull'operato dei pm Salamone e Bonfigli che a suo tempo misero sotto accusa l'ex magistrato Antonio Di Pietro. L'indagine è partita da una serie di esposti presentata dall'eroe di Mani pulite circa la «parzialità» con la quale i due pm avrebbero condotto le inchieste che lo riguardavano.

### NOSTRO SERVIZIO

■ BRESCIA. Nessun commento si è lasciato scappare il pm Fabio Salamone alla notizia dell'inchiesta ministeriale in corso alla procura bresciana relativamente alle indagini fatte dal duo Salamone-Bonfigli sull'ex magistrato Antonio Di Pietro. L'inchiesta, disposta il 20 giugno scorso dal ministero di Grazia e giustizia, è conseguenza degli esposti presentati dall'attuale ministro dei Lavori pubblici alla procura di Brescia, al Csm e alla procura generale presso la Cassa-

zione nonché alla procura di Milano. Nell'ambito dell'inchiesta sarebbero già stati sentiti lo stesso Di Pietro, il procuratore della Repubblica di Brescia Giancarlo Tarquini e l'ex procuratore reggente Roberto Di Martino. Negli esposti l'ex pm di Mani pulite, sostanzialmente prosciolto da tutte le accuse ma «censurato» per alcuni comportamenti non penalmente rilevanti, lamentava «irregolarità e anomalie», in buona sostanza «parzialità», da parte dei due pub-

blici ministeri bresciani, irregolarità da lui rilevate nella e inchieste a proprio carico. In particolare nell'esposto datato 2 aprile, l'ex uomo simbolo del pool Mani pulite denunciava una certa «unilateralità» da parte dei magistrati bresciani, i quali avrebbero condotto l'inchiesta a senso unico, privilegiando gli elementi d'accusa e trascurando palesemente gli elementi presentati dalla difesa.

### Il «passato» di Di Pietro

era stato interrogato più di una volta su alcuni episodi poi sfociati nell'azione aperta dalla procura di Brescia, primi fra tutti i suoi rapporti con l'ex comandante dei vigili urbani di Milano Rea e con l'imprenditore Giancarlo Gorrini, titolare di una società di assicurazioni, ambedue personaggi introdotti nella Milano-bene e che con Di Pietro avrebbero diviso, oltre l'amicizia, favori interessati, agevolazioni familiari, prestiti senza interesse, automobili. Insomma una serie di

rapporti paraclientelari che sarebbero culmanti in un coinvolgimento di Di Pietro nella ristrutturazione del sistema informatico del tribunale milanese, operazione che sottintendeva una serie di appalti e forniture elettroniche del valore di miliardi. Nell'esposto datato invece 22 aprile Antonio Di Pietro elencava i motivi per i quali il pubblico ministero Fabio Salamone avrebbe dovuto astenersi dall'indagare sul suo conto, in quanto privo della necessaria serenità di giudizio.

L'attuale ministro dei Lavori pubblici, sosteneva di aver contribuito all'inchiesta in cui era coinvolto il fratello del magistrato bresciano, Filippo Salamone, imprenditore edile di Agrigento condannato dal tribunale di Palermo per una vicenda di tangenti. Gli atti istruttori di Di Pietro erano stati successivamente trasmessi per competenza alla procura di Palermo. Nelle settimane scorse il procuratore capo di Brescia Tarquini

aveva tolto a Salamone le inchieste riguardanti Di Pietro (esclusa quella sul cosiddetto dossier Achille), affidandole al pubblico ministero Silvio Bonfigli e ad altri sostituti. Sono i tutto quattro gli esposti di Antonio Di Pietro contro l'operato di Fabio Salamone e Silvio Bonfigli, presentati tra l'aprile e il maggio scorso, subito dopo i tre proscioglimenti dalle accuse di concussione e abuso d'ufficio. In precedenza Di Pietro aveva presentato altri esposti alla procura bresciana per segnalare la presunta inerzia nelle indagini che lo vedevano parte lesa.

### Calunnie sull'ex pm

Questa non aveva però avvocato le inchieste ai due pm bresciani e aveva solo consigliato in un caso di iscrivere nel registro degli indagati l'avvocato Carlo Taormina, difensore del generale della guardia di Finanza Giuseppe Cerciello, per una serie di episodi di calunnia contro Di Pietro.

Calcolo dell'Unione consumatori

## «La corruzione costa centoquarantamila lire ad ogni cittadino»

■ ROMA. Centoquarantamila lire a testa. È questo il costo della corruzione nelle amministrazioni pubbliche che virtualmente ricade su ogni cittadino. Il calcolo è stato fatto dall'unione consumatori e si basa sul presupposto che le spese per l'acquisto di beni e servizi e per investimenti in opere pubbliche subiscano un prelievo tangenziale medio calcolato intorno al 7 per cento.

Ciò porterebbe la somma totale delle mazzette a circa 8.000 miliardi, considerato che nel 1995 l'ammontare complessivo delle spese di Stato, regioni, province e comuni nei solo due settori indicati ha raggiunto i 115.000 miliardi di lire.

A queste somme dovrebbero essere sommate, secondo l'unione consumatori, le spese di aziende ed enti pubblici, che farebbero

### LE REAZIONI

## Fini: «Amato non poteva non sapere»

■ ROMA. Una giornata nera per Silvio Berlusconi questo venerdì 12 luglio. Dall'Inghilterra «L'economist» auspica che Forza Italia cambi leader, perché il centrodestra non può far quadrato intorno a chi è «macchiato» da conflitti d'interessi. Da Milano, poi, arriva la richiesta di rinvio a giudizio per quei soldi che sarebbero stati dati a Craxi, nell'ambito dell'inchiesta All Iberian.

Il dottore per tutto il giorno non ha voluto rilasciare dichiarazioni. Quando è arrivata la notizia si è limitato a infilarsi sull'aereo per raggiungere i suoi avvocati a Milano. Ma ai suoi collaboratori avrebbe confidato: «Si sapeva...ma quando ti sparano addosso fa male lo stesso...». Anche se il suo portavoce ha smentito. Certo non è nello stile del cavaliere incassare senza pagare e se fosse così sarebbe forse un segnale delle difficoltà che da tutti i fronti lo tartassano (tranne il successo in borsa delle azioni Mediaset).

Per lui hanno parlato altri. Innanzitutto Gianfranco Fini che non crede «vi sia una qualche responsabilità di Silvio Berlusconi» nella vicenda. Naturalmente il leader di An non può lasciare passare l'occasione per la polemica politica e aggiunge: «Se qualche responsabilità dovesse essere dimostrata è difficile pensare che di questa cosa Giuliano Amato non sapesse nulla. Chissà se D'Alema ci ha pensato...».

Poi tocca al presidente dei senatori forzisti difendere il leader. Enrico La Loggia non usa mezzi termini e dice: «Fino a quando sarà possibile usare la procedura penale per attaccare il leader dell'opposizione in un sistema democratico e in uno stato di diritto come il nostro?». Poi il senatore La Loggia continua: «Oppure dobbiamo amaramente ammettere che l'Italia si avvia verso un regime nel quale i diritti e le garanzie per i cittadini non contano più nulla e dove si può tentare di sconfiggere l'avversario politico non con il consenso della gente, ma con l'uso strumentale e abnorme della procedura penale? I cittadini italiani sono avvertiti: così inizia il cammino della dittatura».

Forse le parole di La Loggia tradiscono anche un certo malessere derivante dalle inchieste giudiziarie su alcuni esponenti siciliani di Forza Italia. A conferma di una certa tensione che inevitabilmente si innescano nel Polo ad ogni notizia di questa natura. Perché da tempo gli alleati del cavaliere se ufficialmente fanno dichiarazioni di solidarietà, poi tra loro sottolineano l'imbarazzo per una leadership che va indebolendosi viepiù. Non una sola volta, infatti, Rocco Buttiglione, segretario del Cdu, ha detto che è tempo di voltar pagina. Mirando, come è noto, a sostituirlo alla guida del Polo. Un nome che però il giornale inglese, parlando di Berlusconi, nemmeno prende in considerazione. □ R.L.